



Rassegna Stampa del 5 gennaio 2021

«Seconda ondata più grave della prima prezioso l'aiuto dei medici di famiglia»

Ettore Mautone

SarsCov2 continua a spedire pazienti infetti in area critica, anche malati di 40 anni o poco più: «Quelli più giovani ovviamente evolvono meglio ma se ci sono patologie croniche concomitanti, il virus, in questa seconda ondata, più che nella prima, comporta severi quadri clinici difficili da trattare e anche da ventilare in sub intensiva. I pazienti devono essere assistiti in rianimazione dove arrivano spesso in fase avanzata scontando una non trascurabile mortalità. Vaccinazione e anticorpi sintetici le armi da affinare per sconfiggere il virus». Parla Fiorentino Fraganza. In Campania la sua rianimazione, quella del Cotugno, insieme al Policlinico Federico II, ha i dati di letalità migliori.

Come si spiega?

«Molto dipende dall'approccio al paziente, dalla gestione della malattia, dai tempi di intervento. Non esiste un protocollo definito e comune, ognuno si basa sulla propria esperienza. Il lavoro è stabilizzare il paziente. Ma ci sono casi che, dimessi, ritornano a distanza di un mese nuovamente in fase critica. Ciò dimostra l'insidiosità dell'infezione».

Quali le differenze tra prima e seconda ondata?

«Nei primi mesi della pandemia eravamo tutti disorientati e meno preparati. Il secondo impatto è stato gestito meglio. Io da quasi quaranta anni lavoro su patologie infettive gravi. Ho sempre utilizzato tecniche che permettessero di ridurre l'iperinfiammazione che caratterizza molte patologie infettive terminali. Esperienza tornata utile in questa pandemia».

Un cenno a queste metodiche?

«Usiamo filtri che setacciano il

sangue ed eliminano fisicamente le citochine dell'infiammazione e altre strategie di cura come la pronosupinazione, la corretta ventilazione per non danneggiare i polmoni, i diuretici, il cortisone, gli anticorpi contro le citochine, i fattori della coagulazione. Non terapie ma tecniche di rianimazione già usate nelle meningiti. Al Cotugno abbiamo la minore mortalità per meningite in Italia».

Sul fronte farmaci ci sono novità contro Sars-Cov2?

«Credo molto nell'uso degli anticorpi monoclonali. Il vaccino è importantissimo ma gli anticorpi sintetici sono un'arma che tornerà utile se il vaccino non dovesse dare una persistenza di immunità».

Cosa provoca l'alta letalità in terapia intensiva?

«SarsCov2 è mutevole, il quadro può cambiare nel volgere di

brevissimo tempo. I pazienti spesso arrivano già devastati. Le complicanze soprattutto nei dializzati, diabetici, cardiopatici, obesi, negli anziani e in chiunque abbia patologie di base, sono micidiali. Il virus è come la benzina che incontra scintille».

Quindi molto dipende dalle cure precoci sul territorio?

«Certo e ritengo che in Campania i medici di famiglia stiano da mesi facendo un lavoro straordinario e che da questo dipenda una parte della minore letalità che si ha in Campania. Ci sono medici del territorio che hanno esperienza e sanno gestire la malattia sebbene con dei limiti strutturali».

Cosa servirebbe per fare di più?

«Tecnologie da attivare sul territorio per effettuare controlli radiografici e strumentali anche domiciliari 24 ore su 24 e 7 giorni su 7».

Teme la terza ondata?

«Fino a quando questa malattia non sarà curabile e prevenibile con il vaccino la dobbiamo temere. Se partisse davvero una terza ondata sarebbe un guaio perché non avverrebbe con rianimazioni e ospedali svuotati come la scorsa estate, ma con circa due terzi dei posti disponibili occupati».



IL RESPONSABILE DELLA RIANIMAZIONE DEL COTUGNO «UN'ALTRA EMERGENZA NON LA REGGIAMO SERVE CAUTELA»

L'emergenza sanitaria

L'ALLARME

Maria Chiara Aulio

Sedici bambini ricoverati al Santobono nelle ultime settimane a causa di gravi complicanze tardive da Covid. Un vero e proprio allarme che ha convinto i medici dell'ospedale pediatrico - coordinati da Vincenzo Tipo, direttore dell'Unità operativa di Pronto soccorso - a organizzare una riunione on line con tutti i pediatri di famiglia.

LA CONVOCAZIONE

L'incontro - promosso da Carolina D'Anna, dirigente medico del Pronto soccorso - si è svolto ieri sera con l'obiettivo di offrire informazioni circa la nuova patologia che sta colpendo un sempre maggior numero di bambini. Si tratta di una "sindrome infiammatoria multisistemica" che compare in seguito al coronavirus: «Può rimanere latente anche quattro o sei settimane - spiega il primario - poi esplose

mettendo fuori strada gli stessi medici. Il bimbo ha già avuto il Covid e, dunque, al virus nessuno pensa più. In molti casi poi provoca anche forti dolori addominali: facile ipotizzare una peritonite. La bambina che abbiamo salvato nei giorni scorsi, Luisa, era pronta per la sala operatoria se un collega, per nulla convinto di quella diagnosi, non avesse deciso di mandarla al Santobono». Da qui la necessità di informare i pediatri del territorio, quelli che di solito vengono consultati prima degli altri: «I bambini arrivati in ospedale erano già stati curati dai medici di base che ignoravano l'esisten-

**AL LAVORO
UN TEAM DI MEDICI
COORDINATO
DA VINCENZO TIPO
«COSÌ SALVIAMO
I NOSTRI PICCOLI»**

Sindrome post virus 16 bimbi in ospedale «Malattia misteriosa»

►Gli specialisti del Santobono convocano i pediatri di famiglia: «Ecco che cosa fare» ►«Indispensabile il ricovero immediato terapie ad hoc per evitare danni agli organi»

za di questa nuova patologia. - spiega meglio Carolina D'Anna - Ovviamente non è colpa loro, non potevano saperlo ma ora che abbiamo le idee più chiare è indispensabile fare informazione e lavorare insieme».

LA PATOLOGIA

In parole assai semplici si tratta di una malattia legata a una disregolazione del sistema immunitario in seguito all'attacco del virus. E cioè: gli anticorpi e l'infiammazione normalmente viaggiano di pari passo. Poi - grazie alle cure - l'infiammazione guarisce mentre resiste la necessaria produzione di anticorpi. «Ecco - aggiunge Vincenzo Tipo - nei bambini può accadere che quell'infiammazione non si spenga, benché lo sembri, ma vada avanti raggiungendo tutti gli organi. E quando prende il cuore, i reni o il pancreas, la situazione diventa molto seria». A questo punto è necessario fare presto. Quando un bimbo mostra i sintomi della complicanza è indispensabile intervenire tempestivamente: più l'infiammazione va avanti e maggiore è il rischio che si danneggino gli organi interni. «L'età dei nostri pazienti affetti da "Mis-C" - aggiunge Carolina D'Anna - varia da 4 a 11 anni: fino a oggi nessuno

**FUNZIONANO
I FARMACI
GIÀ UTILIZZATI
PER CURARE
LE MALATTIE
DI TIPO REUMATICO**

presentava altre patologie. Hanno cominciato tutti con la febbre alta. Poi gli altri sintomi legati quasi sempre all'apparato gastrointestinale: vomito, dolore addominale e diarrea. In alcuni casi congiuntivite, eruzioni cutanee, mal di testa, irritabilità». Uno solo, in questi casi, il diktat dei medici del Santobono ai pediatri di famiglia: «Mandateli subito in ospedale». Qui si è formato un team di specialisti per stabilire insieme, in base ai singoli casi, le migliori terapie da attuare: «Un gruppo nato in maniera del tutto spontanea: - racconta il primario - davanti a questa nuova patologia abbiamo unito forze e competenze per venire a capo e ci siamo riusciti».

LA TERAPIA

Il primario spiega inoltre che la cura messa a punto per trattare le nuove complicanze da Covid è molto simile alle terapie utilizzate per le malattie infiammatorie sistemiche di tipo reumatico: «Abbiamo mutuato gli stessi trattamenti - conclude Vincenzo Tipo - ovviamente adattandoli ai nostri piccoli pazienti. Ad oggi, su 16 bambini, uno solo ha avuto bisogno della terapia intensiva, gli altri li stiamo curando così con risultati più che soddisfacenti. Ma stiamo attenti: la malattia è subdola, il vaccino è l'unico rimedio».

Daniela De Crescenzo

«Negli ospedali Covid si diffonde sempre di più il racket delle pompe funebri. Le famiglie delle persone decedute non hanno alcun controllo su quello che accade. E per recuperare le ceneri dei loro cari sono costretti a pagare anche cinquemila euro». Antonio lavora nel settore e ha segnalato all'associazione Sos Impresa l'estendersi di un fenomeno che da sempre è stato presente negli ospedali. Il presidente dell'associazione, Luigi Cuomo, sta cercando di vedere chiaro su una vicenda che appare assai inquietante. Ma già nei giorni scorsi i carabinieri hanno svolto una serie di sopralluoghi nei nosocomi, probabilmente senza perdere d'occhio questo settore che, del resto, è tra quelli ad alto rischio di infiltrazione mafiosa: da febbraio 2020 ad oggi la prefettura di Napoli ha colpito dodici ditte con interdittive antimafia. Queste non potrebbero più avere rapporti con la pubblica amministrazione. Ma i cambi di sede e di compagine societarie sono un escamotage molto praticato. A Castellammare le indagini della Dda hanno portato all'arresto di un imprenditore del settore, Alfonso Cesarano, e al sequestro di beni per un valore di più di sette milioni: il processo è in corso. Stessa cosa è accaduta a Marano. E nelle passate settimane, con il Covid, la situazione sarebbe diventata anche peggiore.

Antonio ha accettato di raccontare al Mattino episodi e circostanze che hanno fatto scattare l'allarme. Il suo cognome resta top secret e, visto il contesto, non è difficile capire il perché. Cosa succede quando qualcuno muore in un reparto Covid?

«Partiamo da una premessa: i

familiari non sono ammessi nei padiglioni dove si curano i malati di Coronavirus. Quando avviene un decesso, poi, i corpi devono essere chiusi in appositi sacchi forniti dall'ospedale e consegnati alle onoranze funebri. I parenti, quindi, non hanno alcun controllo».

Perché lei parla di racket?

«Molte famiglie di deceduti all'Ospedale del Mare e al Cardarelli hanno ricevuto la telefonata da infermieri o paramedici che, annunciando il decesso, aggiungevano che l'ospedale avrebbe sbrigato le pratiche legate alla cremazione o alla sepoltura, mettendosi direttamente in contatto con le imprese di pompe funebri, e poi si sono viste recapitare parcelle che superavano i 5000 euro. E a volte non vengono nemmeno restituiti gli oggetti personali. Ricevono solo le urne con le ceneri».

È venuto direttamente a conoscenza di casi specifici?

«Sono stato contattato dal figlio di un avvocato di Boscotrecase deceduto per Covid. Ci mettemmo d'accordo telefonicamente, dopo qualche ora mi richiamò per spiegarmi di essere stato contattato dall'ospedale. Gli avevano detto che avrebbero pensato loro a chiamare la ditta di onoranze funebri. Non so, poi, quanto gli

**«I FAMILIARI
NON AMMESSI
NEI NOSOCOMI
INFORMATI
DEL DECESSO
DAGLI INFERMIERI»**

«Racket sui morti Covid 5mila euro per i funerali»

►La denuncia di un lavoratore del settore ►Ospedale del mare, blitz dei carabinieri
«Ditte chiamate direttamente dai sanitari» prezzi gonfiati per il trasporto delle salme

hanno chiesto. In un altro caso venne in ufficio la famiglia di un defunto per il trigesimo e mi raccontò di essere stata chiamata da personale dell'Ospedale del mare che si era accordato con la ditta che avrebbe svolto il servizio».

Lavora da tempo nel settore?

«Da più di dieci anni. E lo ripeto: le difficoltà ci sono sempre state, ma adesso la situazione è peggiorata a causa di scarsi controlli da parte dei familiari su quello che avviene nei reparti».

Quali sono gli ospedali dove si ripetono questi episodi?

«Il Cardarelli, dove tra l'altro il fenomeno non è affatto nuovo, e adesso anche l'Ospedale del Mare dove mi risulta che ci sia stata una lunga battaglia per impossessarsi della sala mortuaria. Io sono a conoscenza di quello che succede in questi due nosocomi, sospetto che possa accadere la stessa cosa anche altrove».

I malati Covid devono essere inceneriti?

«No, i familiari possono decidere come in tutti gli altri casi».

Quanto costa un servizio funebre?

«Tra i 1600 e i tremila euro».

Quanto spendono le famiglie che finiscono nel giro del racket?

«Intorno ai cinquemila euro».

Perché nessuno denuncia?

«Le famiglie sono generalmente stravolte, chi lavora onestamente ha paura di possibili ritorsioni. Il nostro è un brutto ambiente».

**«TELEFONATE PARTITE
DAL CARDARELLI
E DAL PRESIDIO
DI PONTICELLI
MA FORSE È SUCCESSO
ANCHE ALTROVE»**

LA QUERELLE**Antonello Plati**

«Non è questione di chi arriva prima o di chi arriva dopo. La cosa importante, in questo momento, è avere la certezza che siano vaccinati tutti gli operatori sanitari, i medici di base, gli specialisti di ambulatorio e i farmacisti».

Getta acqua sul fuoco della polemica, Ettore Novellino, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Avellino. Comprende le ragioni delle parti, ma non si schiera né con l'Ordine dei medici né con l'Asl. Lo scontro a distanza tra il presidente Francesco Sellitto e la manager Maria Morgante s'è consumato nei giorni scorsi: «È assurdo vaccinare prima gli amministrativi dell'ospedale e poi chi è a contatto coi pazienti come medici di base e dentisti», è la posizione di Sellitto ribadita pure dal presidente nazionale della Commissione albo odontoiatri (Cao), l'irpino Raffaele Iandolo. Secca la replica da via Degli Imbimbo: «La vaccinazione anti-covid segue i criteri individuati dal Piano vaccinale della Regione Campania, che stabilisce l'ordine di priorità nella somministrazione delle dosi. In più, al fine di garantire la massima correttezza nell'espletamento del servizio, l'ordine di somministrazione agli aventi diritto è stato stabilito con sorteggio».

Novellino, come detto, non si sbilancia. Ricorda: «L'Asl di Avellino, per tempo, ha richiesto l'elen-

L'emergenza

Vaccini, Novellino: «Non si faccia la gara a chi arriva primo»

►Il presidente dell'Ordine dei farmacisti ►«Abbiamo fornito i nomi all'Asl e siamo
«L'importante è coprire tutto il comparto» in lista d'attesa, i colleghi sono stati esemplari»

co dei farmacisti e del personale impiegato nella farmacie di Avellino e provincia da vaccinare. L'Ordine lo ha fornito lo scorso 23 dicembre. Da allora non ci sono state più comunicazioni ufficiali da parte della struttura». Ma questo per il presidente dei farmacisti irpini non rappresenta un problema: «Come è giusto che sia, siamo in lista di attesa. Come noi, d'altronde, lo sono tanti altri colleghi che sono impegnati in mansioni pure più delicate della nostra. Tuttavia, in questo momento, la cosa veramente importante è avere la certezza di vaccinarsi. E dobbiamo avere la possibilità di farlo tutti. Allora, dal mio punto di vista, non conta quando, purché lo si faccia. Dunque, chi arriva prima o chi arriva dopo, non è questione centrale e prioritaria».

Stando alla categoria, Novellino sottolinea l'ottima gestione in provincia di Avellino da parte di tutti i responsabili delle farmacie che hanno assicurato il servizio in totale sicurezza ottemperando

sin da subito a ogni indicazione ministeriale: «Per quanto riguarda la nostra categoria – dice Novellino – vale la pena ricordare, che in tutte le farmacie della provincia di Avellino si lavora in sicurezza nel rispetto della normativa e quindi delle regole imposte dal governo centrale. Condizione che fino a questo momento ci ha consentito di portare avanti le nostre attività assicurando, come sempre, il servizio ai cittadini. In effetti, nessun farmacista della provincia di Avellino ha contrat-

**NELLE PROSSIME ORE
NON SI ESCLUDE
LA MOBILITAZIONE
DEI MEDICI DI BASE
PER CHIEDERE
TEMPI PIÙ RAPIDI**

to il nuovo Coronavirus. Almeno sul posto di lavoro, non abbiamo segnalazioni in merito».

L'Asl, come detto, è ferma a quanto stabilito da Napoli e non ha alcuna intenzione di concedere deroghe alle liste di attesa per il serio anti-covid. Nei prossimi giorni, non è da escludere una mobilitazione dei medici di base e degli specialisti ambulatoriali: «O ci vaccinate subito o sarà mobilitazione», ha assicurato Sellitto. Intanto, sia all'Azienda ospedaliera Moscati sia negli ospedali Frangipane di Ariano Irpino e Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi prosegue la somministrazione delle oltre 2mila dosi consegnate mercoledì scorso direttamente da Pfizer-BionTech. A Contrada Amoretta, sono 8 i punti vaccinali allestiti: uno nell'Unità operativa di Medicina preventiva, gli altri all'interno di ciascuno dei 7 dipartimenti aziendali. Tutti sono stati predisposti in maniera da garantire la massima sicurezza nella gestione di eventuali reazioni avverse. Per i presidi Asl, invece, ce n'è uno per ogni ospedale. Ieri è stata superata quota 1000 vaccinati in Irpinia. Tra questi, a Contrada Amoretta, c'è Carmine Sanseverino il medico d'urgenza diventato simbolo della lotta al nuovo Coronavirus. Come noto, Sanseverino ha contratto la malattia in corsia e dopo una battaglia, con una lunga permanenza in terapia intensiva, è riuscito a sconfiggere il Covid-19.

Antonello Plati

Aggredito un soccorritore del 118 di Avellino. Ieri mattina, intorno alle 8, durante un intervento in via Roma a Mercogliano, l'operatore, autista di un'ambulanza, è stato colpito al volto con un pugno.

I soccorsi erano stati allertati dai familiari di un uomo di 77 anni che avvertiva un forte dolore toracico. Arrivato sul posto, il medico rianimatore non ha potuto fare altro che constatare il decesso dell'anziano. Il figlio, 30 anni, residente nella stessa abitazione, avrebbe quindi raggiunto il mezzo in strada iniziando, prima, a inveire contro l'autista, reo, secondo l'aggressore, di essere arrivato in ritardo (tuttavia l'ambulanza sarebbe arrivata entro gli 8 minuti dalla chiamata così come previsto nei casi di emergenza-urgenza nell'area urbana). Dopo le parole, il giovane avrebbe colpito al volto il soccorritore (41 anni, di Avellino).

Sul posto, i carabinieri della locale stazione, coordinati dal luogotenente Pasquale Maffei, hanno identificato il presunto responsabile e avviato un'indagine per ricostruire l'accaduto. L'operatore del 118 è stato, poi, trasportato da un'altra ambulanza presso il pronto soccorso del Moscati di Avellino, dove i sanitari accertato un trauma cranico e facciale, (7 giorni di prognosi) saturando il labbro superiore con alcuni punti.

Quella di ieri è la prima aggressione di quest'anno nella provincia di Avellino a un operatore sanitario (la seconda in Campania, dove domenica sera è stata aggredita una squadra di soccorso del 118 del quartiere Scampia di Napoli). Ma giunge a una decina di giorni da un altro gravissimo fatto che s'è consumato all'interno del Covid Hospital del Moscati. Il 21 dicembre scorso, Giuseppe Russo, pneumologo, fu colpito alla schiena con un estintore scaraventatogli addosso dal fi-

La sanità

Arriva l'ambulanza, autista preso a pugni

►L'operatore del 118 aggredito a Mercogliano ►Quando il mezzo è arrivato l'uomo era già morto dal figlio di un anziano deceduto per un malore lite per un presunto ritardo: «Soccorsi entro 8 minuti»

glio di un degente positivo al Covid e ricoverato nella struttura dedicata ai contagiati allestita nella Palazzina Alpi. L'episodio increscioso si verificò nel tardo pomeriggio, quando il giovane e sua mamma riuscirono a entrare nella Palazzina eludendo i controlli delle guardie giurate presenti all'ingresso. Dunque, nonostante il Covid Hospital sia inaccessibile ai parenti dei degenti, i due, una volta varcata la soglia, iniziarono a urlare chiedendo di poter vedere il proprio congiunto, un uomo di 65 anni residente a Mugnano del Cardinale. Tra i primi ad accorre, un'infermiera poi il dottore Russo che cercò, invano, di placare gli animi spiegando alla moglie e al figlio del degente che non era possibile fare visite ai contagiati. I toni sempre più accesi. Quindi il ragazzo sradicato dal muro un estintore, lo scaraventò contro il medico, colpendolo alla schiena. L'intervento, tardivo, delle guardie giurate servì ad allontanare l'aggressore. Sul posto, gli agenti della Squadra volante della polizia per l'identificazione della moglie e del figlio del paziente. Russo, trasporto in pronto soccorso, riportò una contusione toracica.

Prima di allora, l'ultimo episodio in ordine di tempo risaliva allo scorso febbraio, quando nel pronto soccorso una ragazza di 28 anni di Avellino, giunta a bordo di un'ambulanza del 118 e accettata al triage in codice rosso a causa di un forte stato di agitazione, aveva aggredito i sanitari. Le statistiche parlano chiaro: sono almeno tre al giorno gli operatori sanitari oggetto di aggressioni e il 70 per cento è donna, ma questi sono numeri sottostimati perché spesso molte aggressioni non vengono denunciate. Questi i dati recentemente diramati dal governo per presentare la campagna di prevenzione prevista dalla legge nazionale dell'agosto 2020. Inoltre, per dare un sostegno ai medici e infermieri, è stato attivato il Telefono rosso per accogliere segnalazioni di aggressioni in corsia. Tuttavia, la sicurezza degli operatori sanitari appare un tema ancora sottostimato: la questione è posta solo quando accade qualcosa di eclatante, ma di fatto - per medici e infermieri impegnati in corsia e per gli operatori del 118 impegnati in strada - le aggressioni, sia verbali sia fisiche, sono sempre di più all'ordine del giorno.

**A DICEMBRE AL MOSCATI
UNO PNEUMOLOGO
ERA STATO COLPITO
CON UN ESTINTORE
DAL FAMILIARE
DI UN PAZIENTE**

Morgante: «Episodio inaccettabile»

►La manager Asl:
«Risorse da tutelare»
Le sigle: «Più sicurezza»

LE REAZIONI

La direzione strategica dell'Asl di Avellino esprime la propria solidarietà nei confronti dell'operatore del 118 aggredito, ieri mattina a Mercogliano, mentre prestava il proprio servizio di soccorso: «Si tratta di episodi gravissimi che non possono essere tollerati», afferma il direttore generale, Maria Morgante. «Gesti che non possono essere accettati tanto più che nei confronti di chi ha sempre operato e continua a operare in prima linea per il bene dell'intera comunità. Gli operatori del 118 - conclude la manager - sono una risorsa preziosa soprattutto in questa emergenza sanitaria».

Il Nursind con i segretari territoriale e aziendale, Romina

Iannuzzi e Michele Rosapane, manifestando «massima solidarietà al collega autista del Saut 118 di Avellino», esternano «forte preoccupazione» per la spirale di violenza che sta interessando gli operatori sanitari nella provincia di Avellino. Ricordano: «Purtroppo quella di ieri, arriva dopo l'aggressione di qualche settimana fa subita da un medico del Moscati dove gli è stato addirittura lanciato un estintore». Adesso - proseguono i sindacalisti - «siamo ancora a commentare l'ennesimo gesto ignobile di violenza nei confronti di un operatore sanitario del 118 di Avellino». Quindi ricostruiscono quanto successo ieri mattina in via Roma a Mercogliano: «L'autista del 118 ha subito una vile aggressione, colpito al volto mentre esercitava la propria attività a servizio della nostra comunità: qualcosa di inaccettabile. Come organizzazione sindacale siamo preoccupati dal dilagarsi di questi fenomeni di aggressioni nei confronti del personale sanitario, aggressioni provocate da persone vio-



lente e vigliacche».

Dunque la richiesta: «Chiediamo agli organi competenti pene esemplari verso chi commette questi reati».

Sull'accaduto è stata avviata un'indagine da parte dei carabinieri intervenuti sul posto. I sindacalisti del Nursind, quindi, sottolineano: «Sono apprezzabili le parole pronunciate successivamente all'aggressio-

ne dal direttore generale dell'Asl di Avellino, la dottoressa Morgante, ma sarebbe ancora più apprezzabile e verrebbe inteso come un gesto forte se l'Azienda sanitaria locale si costituisse parte civile in un eventuale processo».

Chiara, sul tema, la posizione di Cisl Fp e Uil Fpl: «Dispiace ancora una volta dover costatare episodi del genere. Da parte nostra, abbiamo più volte sollecitato misure di sicurezza più stringenti. Se non si affronta con la dovuta responsabilità la problematica, unitamente al coinvolgimento delle parti sociali sino a oggi escluse, il risultato è questo», sostiene Antonio Santacroce, segretario generale della Cisl Fp Irpinia-Sannio. Gaetano Venezia, segretario generale Uil Fpl, dopo aver constatato che «nulla è stato fatto per garantire l'incolumità dei lavoratori» ha chiesto «l'attivazione di un tavolo di confronto presso la Prefettura per cercare di porre fine a questa grave situazione».

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, vaccinazione no stop ma torna l'incubo decessi

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

L'Asl somministra 250 vaccini in un giorno ed evidenzia un calo drastico dei contagi nelle 24 ore, mentre si registrano ancora due decessi al Rummo. È confermato per oggi l'arrivo di altre 2400 dosi di vaccino Pfizer che saranno divise a metà tra Asl e Rummo, dove è continuata anche nella giornata di ieri l'attività vaccinale del personale in servizio presso le due strutture. L'ospedale ha superato le 700 inoculazioni e si avvia alla conclusione della prima fase in quanto, entro il 6 gennaio tutto il personale sarà vaccinato. Da una prima stima compiuta all'interno della struttura è emersa un'adesione alla vaccinazione del 90% che sarà attestata definitivamente a conclusione della prima tornata vaccinale. Contestualmente, l'Azienda sanitaria ha effettuato 120 vaccini nel centro vaccinale di via Minghetti

e altri 130 nell'ambulatorio attrezzato presso l'ex ospedale «Maria delle Grazie» di Cerreto Sannita per un totale di 529 vaccini dall'inizio della campagna. Ultime le vaccinazioni ai vaccinatori, al personale del 118 e a quello delle Usca per procedere, nei prossimi giorni, anche nelle altre sedi distrettuali di Montesarchio, San Marco dei Cavoti e Morcone, dove si sta lavorando per attrezzare un ambulatorio da destinare solo all'attività vaccinale. Il lavoro che sta svolgendo l'Asl richiede tempi lunghi e un'organizzazione gigantesca che si sta consolidando in questi giorni.

LA POLEMICA

Intanto, monta la polemica dell'organizzazione sindacale Fp Cgil per la scarsità dei vaccini destinati, al momento, al personale del Fatebenefratelli. «Sono solo 60 le dosi - scrive in una nota il coordinatore provinciale Pompeo Taddeo - destinate al personale sanitario della struttura, garantendo la copertura vaccinale a una sola persona su dieci. C'è la disponibilità di sessanta dosi da iniettare nell'arco di tre giorni, ovvero venti al giorno, che rappresentano il nulla, rispetto al fabbisogno reale dell'ospedale che conta circa 600 dipendenti e che ha già abbastanza sofferto gli effetti devastanti dell'epidemia in atto che, in alcuni reparti, ha comportato la contrazione delle attività assistenziali a causa della decimazione del personale sanitario, lasciato a casa a subire le conseguenze, in certi casi nefaste, del virus. Naturalmente, considerando che l'intero comparto della sanità privata provinciale sembra essere stato abbandonato a sé stesso, mentre l'ospedale Rummo ha già provveduto a coprire con l'inoculazione della prima dose oltre 700 dipendenti, non ci resta che esprimere sdegno e preoccupazione per la pantagruelica lentezza con cui si provvederà anche agli operatori sanitari delle altre cliniche del territorio provinciale». Nel mirino di Taddeo c'è l'Asl «che sta effettuando la campagna vaccinale nelle sue strutture e usufruendo del personale sanitario alle sue dipendenze. Una scelta che, a nostro avviso, potrebbe essere causa di ulteriore ritardo nel processo di immunizzazione del comparto del personale della sanità privata che, invece, potrebbe provvedere autonomamente alle operazioni di vaccinazione, dopo

l'operazione di stoccaggio delle forniture, velocizzando le procedure».

IL REPORT

Intanto, altri due decessi al Rummo. A perdere la battaglia contro il Covid un 72enne di Saviano (Napoli), ricoverato in Terapia intensiva, e un 70enne di Montesarchio in degenza in Malattie infettive. Sono 178 i decessi dall'inizio della pandemia, 152 da agosto (118 i sanniti). C'è stata anche una dimissione, mentre aumenta a 57 il numero dei ricoveri che, da metà dicembre, si sono mantenuti sempre al di sotto dei 60. In picchiata i contagi. L'Asl ne riporta solo 16 su 568 tamponi analizzati, per un valore percentuale del 2,8%, contro 80 guarigioni. Al «Rummo» sui 240 tamponi processati 14 sono risultati positivi, ma solo 6 rappresentano nuovi casi. Altalenante l'andamento della curva pandemica negli ultimi giorni: si è passati da una percentuale dei contagi del 7% nell'ultima settimana di dicembre al 51,6% (rispetto ai tamponi effettuati) di domenica e al calo drastico di ieri.

**AL RUMMO DUE MORTI
LUTTO A MONTESARCHIO
CONTAGI IN CALO
LA FP-CGIL DENUNCIA:
«SOLO 60 ANTIDOTI
AL FATEBENEFRAPELLI»**

Vaccini ai sanitari in corsia il record all'ospedale di Vallo

LA PREVENZIONE

Carmela Santi

Sarà chiusa entro oggi la prima fase della campagna vaccinale all'ospedale San Luca di Vallo della Lucania. Il presidio sanitario del centro cilentano è stato il più virtuoso dell'Asl Salerno per numero di vaccini effettuati nei primi giorni di campagna vaccinale. Nella giornata di ieri erano 640 anni gli operatori sanitari vaccinati. Per oggi sono in programma gli ultimi 200 vaccini da eseguire tra il presidio di Vallo e Agropoli. Un bel risultato per la realtà sanitaria del Cilento che in cinque giorni chiude la vaccinazione, per poi ripartire tra dieci giorni per i richiami. Già nella serata di lunedì, al termine del quarto giorno, il San Luca con il suo punto vaccinale aveva fatto registrare numeri

importanti. Ben 413 i sanitari vaccinati, un numero superiore anche al Ruggi di Salerno dove fino a lunedì sera erano stati eseguiti 354 vaccini. A Battipaglia 114 vaccini, a Nocera Inferiore 33, ed infine a Polla 28. Al "Luigi Curto" nella giornata di ieri sono state eseguite altre 60 vaccinazioni per un totale di 90 persone vaccinate. Le vaccinazioni al San Luca ma anche negli altri tre punti vaccinali dell'Asl di Salerno, Nocera, Battipaglia e Polla, sono iniziate la scorsa settimana. Il 31 dicembre

**SIERO A 413 PERSONE
E OGGI SI CONCLUDE
LA PRIMA FASE
IL «SAN LUCA» PRECEDE
GLI ALTRI 4 NOSOCOMI
INDIVIDUATI COME HUB**

le prime somministrazioni. Tra sabato ed ieri sono stati sottoposti a vaccini anche i sanitari del presidio di Agropoli che con Vallo compone un unico Dea.

I COMMENTI

Soddisfatto del lavoro svolto il direttore sanitario del San Luca Adriano De Vita: «Avevamo organizzato tutto nei minimi dettagli ma il risultato è andato oltre le nostre aspettative. Abbiamo avuto anche una straordinaria adesione da parte degli operatori sanitari». Responsabile della campagna vaccinale è stata nominata la dottoressa Teresa De Pascale, con il coordinatore Antonio Tomei e il supporto del dottore Luigi Gallo, responsabile delle sale operatorie. I sanitari vaccinati stanno tutti bene, solo leggere reazioni dovute per lo più allo stato emotivo. Tra i primi vaccinati anche amministratori cilentani che lavorano presso il presidio ospedaliero. Vaccinato il direttore sanitario De Vita che è sindaco di Novi Velia, Antonio Aloia primo cittadino di Vallo e responsabile dell'Utic Cardiologia, Eros Lamaida e Carmine Laurito sindaci di Castel Nuovo Cilento e Canalonga, entrambi dirigenti medici, Raffaele Mondelli, sindaco del Comune di Omignano, ed Enrico Gnarra primo cittadino di Omignano, entrambi operatori sanitari del San Luca. «Il vaccino rappresenta una speranza - dice Mondelli - vaccinarsi è fondamentale per noi, per le persone che amiamo e per la comunità in cui viviamo». «Ho fatto il vaccino - le parole di Gnarra - Vaccinarsi significa voler bene a se stessi e agli altri. Facciamolo tutti!».

L'epidemia, l'assistenza

Cure post Covid ko, manca il personale

► Sos fisioterapisti per i pazienti dopo forme gravi d'infezione ► Ruggi, in neurologia/stroke contagiati undici degenti su diciotto
La Cgil: la riabilitazione è decisiva per evitare ulteriori danni Fratte: malato senza bombola d'ossigeno, la portano i carabinieri

Sabino Russo

«Necessarie nuove assunzioni per garantire una riabilitazione post-covid». A 30 anni dall'ultimo concorso indetto dal Ruggi, la Cgil chiede «un provvedimento importante» per l'unica struttura pubblica salernitana, vittima di una endemica carenza di personale, che non consente di avviare un percorso per i pazienti affetti da deficit funzionali dopo forme gravi dell'infezione. Molti pazienti ricoverati per covid, soprattutto quelli rimasti intubati in terapia intensiva per settimane, hanno bisogno di interventi riabilitativi per recuperare le capacità respiratorie, motorie e neurologiche compromesse durante la fase acuta della malattia. Al Ruggi intanto ieri è scattato l'allarme per l'ennesimo caso di contagi in corsia: alla neurologia-stroke sono risultati positivi undici pazienti sui 18 ricoverati in reparto.

L'APPELLO

«La riabilitazione non è un servizio accessorio, ma decisivo, affinché la disabilità non diventi cronica, aggravando le spese sanitarie - spiega il segretario generale della Fp Cgil Salerno Antonio Capezzuto - In provincia l'unica struttura pubblica di riabilitazione è presente presso l'azienda ospedaliera universitaria, ma è vittima di una endemica carenza di personale, che attualmente non consente di avviare un percorso di riabilitazione per i pazienti post covid». Attualmente, l'organico della medicina riabilitativa è costituito da 11 fisioterapisti al plesso Ruggi, perché 6 fisioterapisti, per pensionamento, sono andati via e non sono mai stati sostituiti. Al Da Procida, invece, dove

c'è il reparto di riabilitazione a codice 56 (fase intensiva post acuta) ci sono 10 fisioterapisti. Qui, prima del covid, erano attivati solo 16 posti letto, quando il piano regionale ne prevedeva almeno 40, con l'individuazione di una unità spinale. Attualmente, vengono trattati in fase acuta circa sessanta pazienti al giorno e per alcuni di loro è previsto un intervento pluriquotidiano. I trattamenti, nell'ultimo anno, sono stati circa 3.100. «Un organico di solo 10 fisioterapisti non può già garantire i carichi di lavoro esistenti, stante anche l'elevata età media degli operatori, tutti tra i 50 e i 60 anni - continua Capezzuto - Immaginiamo la programmazione di una riabilitazione post-covid che riveste carattere di urgenza. L'ultimo concorso per fisioterapisti è stato fatto nel 1992. Da anni in Cgil lottiamo per le assunzioni, ma niente. A oggi solo qualche borsa di studio, ma nessun avviso pubblico». Stando ai numeri minimi per gestire l'assistenza, diventa necessario potenziare l'organico del servizio riabilitazione per fase acuta con 5 fisioterapisti e 2 logopedisti; quello a codice 56 con 5 fisioterapisti e due logopedisti, un terapeuta occupazionale, uno psicologo; assumere 5 fisioterapisti e un logopedista per il post-covid.

IL BOLLETTINO

Sono 161, intanto, i tamponi positivi comunicati dall'Unità di crisi, di cui ad Angri 3, Atena Lucana 1, Baronissi 1, Battipaglia 10, Bracigliano 2, Buonabitacolo 1, Campagna 10, Capaccio Paestum 1, Castel San Giorgio 1, Cava de' Tirreni 2, Celle di Bulgheria 1, Centola 1, Eboli 5, Giffoni Sei Casali 1, Giffoni Valle Piana 4, Montecorvino Pugliano 2, Montecorvino Rovella 7, Nocera

Inferiore 14, Nocera Superiore 12, Olevano sul Tusciano 4, Padula 1, Pagani 2, Palomonte 1, Pellezzano 2, Polla 5, Pontecagnano Faiano 7, Positano 1, Praiano 1, Roccapomonte 4, Sala Consilina 1, Salerno 20, San Cipriano Picentino 1, San Valentino Torio 2, Sant'Arzenio 1, Sant'Egidio del monte Albino 1, Sarno 9, Sassano 1, Scafati 5, Sicignano degli Alburni 1, Valva 1, Volturno 1.

L'INTERVENTO

Intervento urgente, ieri mattina, dei carabinieri di Salerno per un paziente covid in gravi condizioni che necessitava immediatamente di una bombola d'ossigeno. La richiesta era partita dalla farmacia Fiore di piazza Naddeo, impossibilitata a recapitarla, perché nessuno aveva dato disponibilità al trasporto. Vista la situazione di gravità, è stata immediatamente inviata dalla centrale operativa una pattuglia della stazione di Salerno Fratte, che ha provveduto con celerità alla consegna a domicilio.

Operata all'Umberto I, risulta infetta e muore «Non l'ha uccisa il virus, ma qualcosa non va»

LA STORIA

Nello Ferrigno

Nel reparto di ortopedia dell'Umberto I di Nocera Inferiore nelle ultime ore si sono positivizzati al Covid 19 tre medici e cinque infermieri. Sono quasi tutti asintomatici, qualcuno di loro accusa leggeri sintomi. Il focolaio ha costretto il direttore sanitario Maurizio D'Ambrosio (nella foto) a sospendere i ricoveri. A pesare sulla decisione anche il personale decimato. «Come medici - spiega il primario Michele Cioffi - siamo rimasti in quattro. Abbiamo tre pazienti da operare, non so se ci riusciremo. Probabilmente saranno trasferiti in un altro ospedale.

La situazione è davvero molto complicata». Era ricoverata in ortopedia Grazie Bove, la donna di 77 anni che, rientrata a casa, ha scoperto di essersi ammalata di Covid. È deceduta il 3 gennaio. Ieri mattina è stata tumulata. Non c'erano familiari, il marito e i due figli sono in isolamento. La signora Bove il 13 dicembre scorso era caduta fratturandosi l'omero.

**LA DONNA DI NOCERA
ERA RICOVERATA
IN ORTOPEDIA, UNO
DEI REPARTI IN CRISI
PER I NUMEROSI
CASI DI POSITIVITÀ**

Era malata di cancro. Per le sue condizioni non è stato facile trovare ortopedici pronti ad operarla. All'Umberto I hanno detto di sì. «Non mi andava - racconta il dottore Cioffi - di lasciarla così, già soffriva per la malattia oncologica». Viene ricoverata il 14 dicembre. Prima di entrare in reparto è sottoposta a tampone Covid, è negativa. L'intervento ha successo e la donna viene dimessa il 28 dicembre. Rientrata a casa accusa febbre. La famiglia si rivolge al medico di base, Antonio Fortino, che immediatamente allerta l'Usca del Distretto sanitario. Il 29 viene sottoposta a tampone domiciliare, 48 ore dopo arriva il risultato, la donna è positiva al Covid. Le sue condizioni peggiorano improvvisamente. Forse

un ictus che, secondo quanto raccontato dai familiari, avrebbe colpito la donna già in reparto.

IL RACCONTO

«Per alcuni giorni - racconta la figlia - non sono riuscita a parlare con mia madre, mi dicevano che aveva bisogno di un supporto psicologico». Il 3 gennaio, purtroppo, la signora Bove muore. La figlia chiama i carabinieri raccontando quanto accaduto ma rinuncia alla denuncia per evitare «altri strazi sul corpo di mamma come l'autopsia». «Se hanno sbagliato se la vedranno con il Signore, non con la giustizia umana», dice tra le lacrime la donna. «La cosa che mi fa star male e mi sta creando un profondo disagio - racconta - è che in ospedale, sono

convinta, qualcosa non ha funzionato e non ci hanno detto tutta la verità». Come ad esempio la notizia che c'era un paziente positivo. Ma anche l'incuria per non aver lavato con attenzione il Picc, il catetere venoso utilizzato per la terapia chemioterapica a cui la donna si sottoponeva per il tumore. «Perché - racconta ancora la figlia della defunta - quando mia

madre è stata dimessa non è stato fatto il tampone? Avevano fretta di mandarla a casa? Mia madre non sarà morta di Covid ma certamente quello che è successo in reparto ha dei lati oscuri». Il decesso, secondo i medici, sarebbe stato causato da un embolo da metastasi. «Gli operatori dell'Usca - spiega Fortino - mi hanno riferito che l'ossigenazione nel sangue era buona». «Quando era ricoverata - precisa Cioffi - è stata sottoposta a due tamponi entrambi negativi». «Forse - spiega D'Ambrosio - il virus era in fase di incubazione quando è entrata in ospedale». Ma non solo ortopedia è allo stremo. Anche in chirurgia sono stati sospesi i ricoveri per altri contagi tra i camici bianchi. Difficoltà in nefrologia dove quattro operatori sono positivi. Per assicurare l'operatività del reparto si è dovuto reclutare personale in servizio notturno in endoscopia. «In questo modo - scrive il sindacato Fials - rischia di saltare il servizio notturno in caso di emergenza».

Vaccinazioni, scorte finite già in arrivo le nuove dosi Sanitari, adesione massiccia

IL PIANO

«Oggi potrebbero finire le scorte di dosi del vaccino anti Covid. Dunque bisognerà attendere il nuovo rifornimento che dovrebbe avvenire in giornata o domani». A dirlo è il direttore sanitario dell'Asl di Caserta Marco De Fazio che spiega come «l'organizzazione casertana, articolata tra direttori, ospedali e distretti, sta andando a gonfie vele. Soltanto nella giornata di oggi ci sono state 1.200 somministrazioni. Ora dobbiamo aspettare le nuove fiale».

L'ORGANIZZAZIONE

Secondo il calendario, le fiale del vaccino dovrebbero arrivare nella giornata di oggi nei diversi presidi ospedalieri individuati come punti vaccinali. L'attività potrebbe essere sospesa soltanto nella mattinata di domani per dare il tempo che avvenga la di-

**IL DIRETTORE FAZIO
«POCHE LE DEFEZIONI
PER IL MOMENTO
TUTTO SI SVOLGE
IN SICUREZZA
E SENZA RISCHI»**

stribuzione nei modi opportuni, ovvero che le dosi vengano trasportate, sotto scorta, presso le farmacie dei presidi e da lì consegnate ai punti vaccinali. «Stando alle attuali modalità e tempistiche, contiamo di vaccinare tutta la platea nei tempi previsti», continua il direttore sanitario De Fazio.

L'INFORMAZIONE

Intanto continua l'attività dei presidi della provincia di Caserta che dovrà somministrare le dosi a circa 20mila utenti, tra operatori sanitari, pazienti delle Rsa e Ra, compresi i dipendenti di queste strutture. A quanto pare, sembra siano in tantissimi i medici, ospedalieri e del territorio, ad aver acconsentito alla vaccinazione. «È elevatissimo il numero delle adesioni preliminari - spiega il direttore De Fazio - e in altrettanti stanno rispettando l'appuntamento alla vaccinazione». Dunque «pochissime

defezioni, forse a causa di impegni personali o professionali, visto il lavoro che svolgiamo c'è sempre la possibilità di un'emergenza dell'ultimo minuto». Detto ciò è anche vero che ci sono anche tra gli operatori sanitari stessi persone che hanno perplessità nei confronti del vaccino Pfizer contro il Covid. «Io spero che il medico, l'infermiere o qualsiasi operatore che lavora nell'ambito della sanità possa studiare e informarsi riguardo

questo vaccino, che al momento offre garanzie e sicurezza, contro un virus come quello del Covid che può presentare sviluppi imprevedibili in qualsiasi momento», spiega il direttore sanitario dell'Asl di Caserta. Per il direttore De Fazio, infatti, «non ci sono fattori di rischio e, se dovessero esserci, avrebbero già dovuto manifestarsi, ad esempio, in chi si è vaccinato il 31 dicembre scorso, quando abbiamo iniziato le vaccinazioni». Certo è che

con la possibilità di vaccinarsi non bisogna abbassare la guardia.

L'IMMUNIZZAZIONE

«L'immunizzazione per la prima dose è scarsa. La risposta è nettamente maggiore con la seconda dose, dopo circa sette giorni», spiega ancora il manager. Fatto sta che le vaccinazioni proseguono senza sosta, tanto che già nei primi quattro giorni l'Asl, nei suoi cinque presidi dell'intera provincia casertana, avrebbe ultimato la somministrazione delle dosi disponibili. Bisognerà attendere la fornitura delle nuove fiale. Sta di fatto che chi si è vaccinato il 31 dicembre dovrà ricevere la seconda dose il 21 gennaio. Considerando che le forniture sono state fissate prima dell'inizio dell'attività vaccinale, è verosimile pensare che nell'ambito della distribuzione sono state considerate sia le prime che le seconde dosi per la platea di queste prima fase, vale a dire gli operatori sanitari.

or. mi.

Ornella Mincione

«È possibile che le strade siano state vuote, ma troppe persone hanno festeggiato in casa, senza curarsi del distanziamento o del limite di persone imposto dalla norma». La presidente dell'Ordine dei medici di Caserta Erminia Bottiglieri commenta così questi giorni di festa in zona rossa. «Erano tantissimi i video sui social di famiglie numerose che in casa si sono riunite per le feste - commenta la presidente dei medici -. Anche coloro che abitano nello stesso quartiere o nello stesso palazzo alla fine si sono riuniti, in barba alle norme. Le restrizioni hanno limitato di fatto le persone già coscienti di per sé: sono state misure molto limitate». In effetti, a ben guardare, la diffusione del contagio comunque c'è stata, nonostante il lockdown imposto a livello nazionale e regionale. Sebbene negli ultimi due giorni siano stati osservati bassi numeri di nuovi positivi, il virus ha continuato a infettare.

I NUMERI

Ieri sono stati, ad esempio, stando al report ufficiale dell'Asl, 110 i contagiati in provincia di Caserta e ora sono 4.247 coloro che vengono curati presso le loro abitazioni o presso i Covid Hospital del territorio. Registrate, per fortuna, anche 231 guarigioni, per un totale di 31.220 guariti dall'inizio della pandemia. Un ottimo risultato se non fosse per il continuo aggiornamento del numero dei decessi. Solo ieri sono stati 10 quelli certificati dall'Asl casertana, per un totale di 456 pazienti morti infetti dal virus. «Il contagio delle persone che oggi decedono è stato contratto probabilmente tre settimane fa - spiega la presidente Bottiglieri -. Si sa che il numero dei decessi è l'ultimo a diminuire, finché non c'è un abbattimento totale del contagio».

LE PREOCCUPAZIONI

Quello che preoccupa di più è

«Vie vuote, case affollate addio distanza e regole»

►La presidente dell'Ordine dei medici ►Ieri bollino arancione e bella giornata
«Non bisogna abbassare la guardia» in tanti a passeggio nelle zone del centro

però proprio il contagio. Tanti i rischi e tanti i momenti in cui i cittadini potrebbero rischiare di restare infetti. «Ho notato che in tantissimi erano felici di pubblicare foto e video della famiglia riunita senza considerare l'importanza della distanza in questo momento - continua ancora la presidente dei medici di Terra di Lavoro -. Tali riunioni si sono svolte anche in piccole stanze, in piccoli appartamenti, con un ulteriore aumento del rischio del contagio».

LA PROFILASSI

Intanto continua l'attività vaccinale dell'Asl e dell'azienda ospedaliera casertana. Stando al dato aggiornato alle 16.24 dell'Azienda sanitaria di Caserta, sono stati 3.240 gli operatori vaccinati cui si aggiungono quelli dell'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano (di numero nettamente inferiore rispetto quelli dell'Asl). In particolare, nella giornata di ieri all'ospedale di Marcianise sono state somministrate 486 dosi, ad Aversa 344, al presidio di Sessa 131, a Piedimonte Matese 112 mentre al Covid di Maddaloni 108 dosi.

«È importante che ora i cittadini capiscano che non bisogna abbassare la guardia perché c'è il vaccino - dice la presidente dell'Ordine dei medici di Caserta -. Gli effetti della campagna vaccinale che si sta svolgendo ora e nei prossimi mesi li avremo fra un anno, quindi a partire dal dicembre 2021. Inoltre, bisogna considerare se il crono pro-

gramma viene rispettato, se tutte le dosi arrivano nei tempi stabiliti e tutta una serie di fattori che non può e non deve portare ad un rilassamento da parte dei cittadini». Tornando sulle riunioni familiari, «le misure non possono far nulla di più, anche se fa riflettere che da un lato si chiudono bar e ristoranti, distruggendo un intero settore economico e poi tanta gente si ritrova nelle case senza limitazioni. Probabilmente in ristorante ci sarebbero state più sicurezze rispetto al restare in un piccolo appartamento a con altri membri della famiglia».

Anche la giornata di ieri, unico giorno arancione tra tanti rossi, «non serve a molto perché la gente dopo tanti giorni di chiusura si è riversata in strada in massa, aumentando il rischio di contagio in una sola giornata "libera"», conclude Bottiglieri.

**SALGONO A 4.247
GLI INFETTI
ORA IN CURA
456 LE PERSONE
FINORA MORTE
IN PROVINCIA**

**ALTRI 110 POSITIVI
231 LE GUARIGIONI
DIECI I DECESSI
REGISTRATI
NELL'ULTIMO
REPORT DELL'ASL**

La campagna

di **Dario Del Porto**

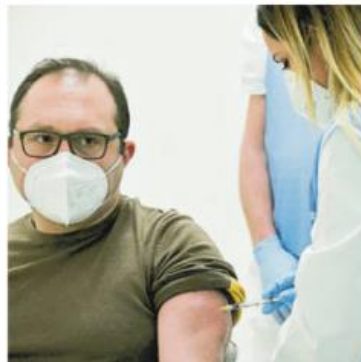
La Campania ha già somministrato quasi la metà delle prime 33mila dosi di vaccino anti-Covid-19 consegnate alla regione. Alle nove di ieri sera, erano state vaccinate altre 5700 persone che hanno portato il totale a oltre 16.200, pari al 48 per cento, ma in alcune strutture, come il centro trasfusionale dell'Ospedale del Mare, si è andati avanti fino alle 23 inoltrate.

Sono state 297 invece le dosi somministrate all'ospedale Cardarelli, dove ieri sono arrivati anche i dissensi: un dirigente medico e un operatore sanitario hanno firmato il modulo con il quale rifiutano di sottoporsi all'antidoto contro il coronavirus. L'obiettivo del manager del più importante presidio del Mezzogiorno, Giuseppe Longo, è di marciare al ritmo di 350 vaccinazioni al giorno, così da terminare il primo ciclo per tutto il personale fra meno di due settimane, così da poter poi iniziare la somministrazione del richiamo. Nel territorio dell'Asl 2, la campagna, iniziata con il personale degli ospedali di Pozzuoli, Ischia, Giugliano e Frattamaggiore, prosegue ora anche con il pronto soccorso di Villa dei Fiori di Acerra e con medici di famiglia. Oggi arriveranno in Campania altre 33mila dosi di vaccini. La fornitura era

Vaccini, somministrato il 50 per cento delle dosi Al Cardarelli 2 dicono no

attesa per ieri, la consegna è slittata di ventiquattro ore, adesso dovrebbe essere tutto pronto. Fra giovedì e venerdì si partirà con le somministrazioni anche nell'area della Mostra d'Oltremare allestita dall'Asl Napoli I guidata dal manager **Ciro Verdoliva**. Saranno vaccinate 1500 persone al giorno, secondo l'elenco del piano regionale che va dal personale medico e infermieristico delle strutture ospedaliere pubbliche e private, ospiti e operatori delle residenze per anziani, specialisti ambulatoriali, pediatri, direzioni strategiche di enti sanitari, farmacisti e anche i componenti dell'unità di crisi.

Dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati presieduto da **Antonio Tafuri** arriva invece l'appello a dare «priorità anche nelle carceri», dove il virus circola in alcuni casi in maniera preoccupante. Le toghe hanno redatto una delibera, la prima di questo tenore approvata da un ente pubblico, indirizzata alla Presidenza del



Un operatore si vaccina

**Un medico e un operatore sanitario firmano il dissenso
Oggi arriva una nuova fornitura**

Consiglio dei ministri, al Ministero di Salute e Giustizia e al Garante nazionale dei detenuti, con la quale chiedono di «tener conto della drammatica situazione delle carceri italiane, dove la sovrappopolazione determina impossibile il rispetto di cautela del distanziamento». Spiega il vicepresidente dell'Ordine forense, **Gabriele Esposito**: «Come avvocati, svolgiamo il nostro ruolo nel sociale anche esprimendo vicinanza alle categorie più deboli e bisognose di assistenza e, soprattutto, nei confronti di coloro che non possiedono strumenti per difendersi adeguatamente dalla pandemia ma che, anzi, per le condizioni in cui vivono risultano inevitabilmente esposti a maggiori rischi».

I numeri del contagio indicano un rapporto fra tamponi e nuovi positivi che torna in crescita, attestandosi all'11,7 per cento. Ma si tratta di dati che tenfano conto di un numero di test molto basso, 6743, a fronte dei quali sono stati riscontrati 747 casi, 78 dei quali con sintomi. Le vittime registrate sono 31, delle quali 7 decedute nelle ultime 48 ore e 24 risalenti ai giorni precedenti. Più di mille i guariti. Le terapie intensive occupate ieri erano 96, due in meno del giorno precedente, quindici in più invece i pazienti ricoverati in degenza ordinaria, per un totale di 1377.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI I numeri della prima fase della campagna vaccinale sono incoraggianti. Ieri, in mattinata, erano state somministrate oltre 10 mila dosi di vaccino. Nello specifico, erano state vaccinate 10 mila 745 persone. Di cui 4978 donne e 5767 uomini. La fascia d'età più rappresentata è quella che va dai 50 ai 59 anni (2956 dosi somministrate). Seguono la fascia che va dai 60 ai 69 (2628), quella dai 40 ai 49 (2321), dai 30 ai 39 (1887) e l'ultima, la più giovane, degli operatori sanitari compresi tra i 20 ed i 29 anni (830). Sono state vaccinate, inoltre, anche 119 soggetti d'età compresa tra i 70 e i 79 anni e quattro ultraottantenni. I medici, gli infermieri e il personale socio-sanitario sono 9650, il personale non sanitario 1094 ed un ospite di Rsa. Le dosi consegnate alla Campania sono 33 mila 870 (oggi

Vaccinato un terzo di medici e infermieri A chi spettano le dosi

pi a rischio prevede per primi il personale medico e sanitario non medico, infermieristico, Oss, di strutture ospedaliere pubbliche, private, accreditate e classificate; gli operatori e gli ospiti delle rsa e case per anziani; gli operatori del 118 e dell'emergenza urgenza; il restante personale e servizi operanti nelle strutture ospedaliere (pubbliche, private, accreditate, classificate) e quello delle altre strutture sanitarie; direzioni strategiche degli enti sanitari; specialisti ambulatoriali, medici di medicina generale/pediatrì di libera scelta e assistenti, medici di formazione, specializzandi, tirocinanti; farmaci-

sti di comunità e assistenti, informatori scientifici; i componenti dell'unità di crisi regionale; i volontari a supporto di attività sanitarie; gli operatori di studi medici/veterinari e odontoiatrici; gli operatori dei laboratori privati accreditati.

Stop all'Asl Na 3 sud

Dal fronte politico è il deputato di Forza Italia Paolo Russo ad accendere la miccia di una nuova denuncia: «Altro che ai primi posti: in Campania sui vaccini la confusione regna sovrana e lo testimonia la nota del direttore generale dell'Asl Na 3 Sud che dopo appena due giorni dall'avvio della campagna ha sospeso la somministrazione delle dosi a tutti gli operatori sanitari già prenotati perché le liste dovranno essere riformulate in base al piano regionale — denuncia il deputato e responsabile nazionale del dipartimento Sud di Forza Italia —. La verità è che la confusione regna sovrana — aggiunge Russo —: ogni azienda sanitaria della Campania si organizza per conto proprio. Sono mesi che invociamo il commissario per l'emergenza Covid che ora, per la gestione del piano vaccinale, è assolutamente indispensabile. La Protezione civile o, meglio, la sanità militare, assumano subito l'onere di gestire questa fase cruciale».

Allarme decessi

Intanto, in Campania cresce il rapporto positivi-tamponi all'11,07%. I nuovi contagi sono 747, di cui 78 sintomatici, su appena 6743 tamponi. Si registrano 31 vittime, di cui 7 nelle ultime 48 ore e 24 dei giorni precedenti; ben 1044 i guariti. Sono 96 i posti occupati nelle terapie intensive, due in meno di ieri, mentre crescono i posti letto di degenza occupati, 1377 (+ 15 rispetto a ieri).

A. A.



Il deputato Russo
«Nella Asl Napoli 3 sud campagna vaccinale bloccata perché sbagliato l'ordine di prenotazioni»

dovrebbe arrivare un nuovo carico) quindi la percentuale di dosi somministrate su quelle consegnate è pari al 31,7%. La Campania risulta essere la sesta regione per numero di dosi inoculate, alle spalle di Trento (55,6%), Lazio (48,7%), Veneto (40,6%), Toscana (37,8%), Basilicata (37,4%).

Le priorità

Ma non mancano le polemiche, come quelle dei medici di famiglia, sestì, dopo gli amministrativi, nel turno assegnato dal programma. L'ordine prioritario della Regione con cui si individuano i grup-

ISCHIA La donna era deceduta il 27 dicembre all'ospedale Cardarelli. La denuncia del figlio: «Ricoverata senza avere sintomi del virus»

Morta per Covid-19, ieri l'autopsia

Suspense per il condominio sotto osservazione di Acerra: tamponi di massa per sospetto focolaio

ISCHIA. È stata effettuata ieri l'autopsia sulla salma di Maddalena Carneglia, la donna ischitana morta il 27 dicembre scorso al Cardarelli di Napoli per gli effetti del Coronavirus ma ricoverata inizialmente senza avere i sintomi del Covid. La donna era stata portata al Rizzoli di Ischia il 25 novembre per problemi alla milza risultando negativa al tampone; il 6 dicembre l'aggravarsi delle sue condizioni di salute ne aveva determinato il trasferimento in elicottero al Cardarelli dove - secondo la denuncia dei familiari - era rimasta per tre giorni al Pronto Soccorso su una barella e senza coperte assieme a numerosi altri ammalati. Dall'ospedale napoletano Maddalena Carneglia aveva più volte chiesto al figlio di essere trasferita altrove poiché non avrebbe ricevuto assistenza né informazioni; dopo essere successivamente stata spostata nel reparto di Medicina, il 12 dicembre scorso le è stato diagnosticato il virus che, secondo i sanitari del Cardarelli, è stata la causa del decesso. Vito Calise, il figlio della signora Carneglia, si è recato dai carabinieri di Forio presentando una denuncia trasmessa alla Procura della Repubblica di Napoli a seguito della quale sono state acquisite le cartelle cliniche del Cardarelli e nei prossimi giorni del Rizzoli. Ieri mattina è stata nominata la commissione medica per l'esame autoptico della salma.

«Quella di mia mamma è una vicenda inspiegabile - dice Vito Calise - l'abbiamo ricoverata senza alcuna ombra di Covid e ci hanno detto che è stata proprio quella la causa della sua morte. Qualcuno dovrà darci delle spiegazioni, mia madre è rimasta per giorni in mezzo a decine di ricoverati senza protezione e senza assistenza, è stata per un mese in due ospedali diversi e non ci hanno dato alcun referto».

Intanto s'attendono gli esiti dei tamponi dopo il sospetto focolaio Covid in un condominio di Acerra. Un centinaio di persone

sono state sottoposte al tampone per verificare o meno l'esistenza di positivi al Coronavirus. A disporre lo screening di massa è stata l'Asl Napoli 2 per i condomini sospettati di aver contratto l'infezione. Al momento 11 persone sono positive al Covid, ma tutti i componenti della sua famiglia (a partire da moglie e figlio per finire ad un'altra parente) sono febbricitanti. «L'unica cosa da sapere - dice il sindaco di Acerra, Lettieri, che se si hanno comportamenti scorretti, magari per scambiarsi gli auguri di Natale».

CAMPANIA La regione ai primi posti per iniezioni effettuate. Si attendono altre 32mila dosi del medicinale

Vaccinazioni, sfondata quota 10mila

De Lucia (Smi): «Subito le somministrazioni ai medici di famiglia, sono in prima linea»

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. Sono oltre 10mila i vaccinati in Campania tra il personale sanitario e sociosanitario, con la regione che si attesta tra le prime cinque in Italia. Più maschi che femmine, con la fascia di età più vaccinata che è quella tra i 50 e i 59 anni. E si attendono altre 32mila dosi delle 470mila che dovrebbero arrivare oggi in Italia.

LO SMI ALZA LA VOCE. Il tutto mentre **Luigi De Lucia**, segretario campano del Sindacato medici italiani, invita le autorità politiche ad amministrative della Regione «a predisporre interventi prioritari finalizzati alla vaccinazione dei medici di famiglia». L'esponente dello Smi è chiaro: «I medici di medicina generale della Campania, in quanto soggetti più esposti al rischio da contagio da Coronavirus, devono essere tutti vaccinati in questa prima fase dell'avvio della campagna vaccinale contro il Covid-19». De Lucia ricorda che «i medici di medicina generale risultano essere la metà delle vittime tra i soggetti sanitari caduti in Italia a causa del Coronavirus e allo stesso tempo vorremmo evidenziare tutte le difficoltà della nostra professione, che, a differenza della medicina ospedaliera, non ha filtri per gli accessi dei pazienti nei propri studi. Per queste ragioni, la scelta di vaccinare i medici di medicina generale è quanto mai urgente perché garantisce a chi è in prima linea contro il Covid 19 di esercitare il proprio lavoro in sicurezza, tutelando la salute per sé e per tutti i pazienti».

ASL NAPOLI 2, D'AMORE: «NESSUN RITARDO». Intanto, **Antonio D'Amore**, direttore Asl Napoli 2, nel corso della trasmissione *Barba e Capelli* su *Radio Crc Targato Italia*, spiega che «non abbiamo ritardi, il Governo ci aveva detto che avrebbe inviato i vaccini intorno al 12-15 gennaio, avevamo infatti tarato l'inizio della campagna vaccinale intorno al 18 del mese corrente, c'è stato un invio anticipato



anche se con piccoli quantitativi». E aggiunge: «Aspettavamo dosi maggiori, la scorsa settimana ce ne sono arrivate 4 mila, tra il 31 dicembre e il 2 gennaio abbiamo fatto 1400 vaccini. L'arrivo dei vaccini dipende dal Governo». Per oggi si attende l'arrivo di ulteriori dosi, altrimenti, dice D'Amore, «saremo costretti a fermare la campagna vaccinale

degli operatori sanitari. Non abbiamo diminuito i posti letto legati al Covid, abbiamo messo su in poco tempo un'organizzazione dei team vaccinali, 25 nei nostri presidi con l'aggiunta di sette unità mobili dotati di medici e infermieri che si recheranno non solo nelle Rsa accreditate ma, anche nelle strutture alberghiere per anziani».

Procedono i lavori del Covid Vaccine Center

NAPOLI. Procedono a buon ritmo i lavori per il Covid Vaccine Center nei Padiglioni 1 e 2 alla Mostra d'Oltremare. La Planet Stand Creation di Napoli, ditta che si è aggiudicata l'appalto, sta ultimando le opere per rendere funzionale la struttura a partire da giovedì. Il centro vaccinale sarà dotato di info-point dell'Asl Napoli 1 Centro; sala di accettazione; sale vaccini, di attesa e di osservazione post vaccino; primo soccorso; area di stoccaggio e smistamento delle dosi del vaccino. Previsto anche uno spazio logistica con depositi separati per pulito e sporco, oltre a un'area per operatori sanitari con spogliatoi collegati ai locali igienici e a uno spazio relax. Nel progetto anche un'area per consentire ai bambini di giocare. L'area per le vaccinazioni sarà dotata di 15 box per effettuare le somministrazioni in maniera contemporanea. E una volta uscito da un box, il cittadino avrà un'area a disposizione con le sedie per aspettare un quarto d'ora per verificare eventuali reazioni anomale al vaccino. Gli spazi saranno dotati di pannelli divisorii autoportanti e strutturati per delimitare gli spazi chiusi. Prevista la fornitura di arredi; dell'impianto audio/video; dell'illuminazione di dettaglio per postazioni e box.



Ricresce la curva dei contagi

Aumentano sintomatici e morti, salgono anche i ricoveri ospedalieri ordinari

DI **MARCO PERNA**

NAPOLI. Sono 747 i nuovi casi di Covid-19 in Campania, 128 in più rispetto al dato diffuso nel bollettino di domenica, dall'analisi, però, di 6.743 tamponi che fanno segnare un incremento di 332 unità. Dei nuovi casi, 78 sono sintomatici con un aumento di 31 unità, rispetto al giorno precedente. La percentuale tra test e positivi è dell'11 per cento rispetto al 9,6 precedente. Il totale dei casi di nuovo Coronavirus dall'inizio dell'emergenza sale a 193.165 mentre i tamponi analizzati sono 2.072.185. Nel bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania sono inseriti 31 nuovi decessi, 13 in più rispetto al giorno precedente: si specifica che sette di questi sono avvenuti in 48 ore e il resto in precedenza ma registrati alla mezzanotte di domenica. Il totale delle vittime del Covid-19 dall'inizio della pandemia è di 2.942. Sono 1.044, invece, i nuovi guariti, 253 in più, rispetto al giorno prima per un totale di 112.726. I pazienti colpiti da Co-

vid ricoverati in terapia intensiva, su 656 posti disponibili, sono 96, due in meno di domenica, mentre i posti letto di degenza occupati, su 3.160 disponibili e comprendenti quelli privati, sono 1.377, con un incremento di 15 rispetto al dato precedente.

I NUMERI NEL CAPOLUOGO. Intanto, all'Asl Napoli 1 sono stati rilevati 120 nuovi positivi e altri 156 guariti. Rispetto al dato precedente diffuso domenica, sono invariati i ricoveri ordinari, mentre ce n'è uno in più in terapia intensiva. Altre 42 persone in meno sono in isolamento domiciliare ma ci sono undici deceduti in più, di cui nove nei giorni scorsi. Al Covid Center dell'Ospedale del Mare ci sono dieci pazienti in terapia intensiva e all'ex Day Surgery otto in subintensiva, entrambi dati invariati rispetto al giorno precedente; e 33 in degenza ordinaria, uno in meno del giorno precedente. Al Covid Center del Loreto Mare ci sono 32 degenti ordinari, tre in più rispetto al giorno prima, su 50 posti disponibili e nove pazienti in

subintensiva, dato senza variazioni, su una disponibilità di 20 letti; al San Giovanni Bosco in degenza ci sono 19 persone, senza alcuna variazione rispetto a domenica, su 40 posti. In Ortopedia, occupati quattro posti su sei, con un incremento di uno; in Chirurgia nove su 15, quattro in più del giorno prima; in Cardiologia due su otto posti attivi, nessuno in Unità di terapia intensiva cardiologica: questi ultimi due dati non hanno registrato variazioni.

I DATI PER PROVINCIA. Analizzando i dati suddivisi per le varie province, Napoli fa segnare 117.473 malati dall'inizio dell'emergenza, di cui 35.636 nel solo capoluogo. A seguire ci sono Caserta con 35.173 casi; Salerno con 26.395; Avellino con 9.009 e Benevento a quota 4.785.

CARDARELLI Alla équipe di Maurizio Gargiulo sono state necessarie tre ore di intervento per estrarre un "calibro 9"

Donna ferita a Capodanno, rimosso il proiettile

NAPOLI. Sono servite più di 3 ore in sala operatoria e il ricorso a strumentazione di diagnostica per immagini in scopia per rimuovere il proiettile che nella notte di San Silvestro ha ferito una donna ricoverata poi al Cardarelli di Napoli.

Ad intervenire è stata l'équipe guidata dal dottor Maurizio Gargiulo (*nella foto*), direttore facente funzioni dell'Unità Operativa Complessa di Chirurgia Maxillofaciale e composta da Gaetano Esposito,

Annamaria Carotenuto, Maurizio Mattarocci e dall'anestesista Marianna Esposito.

«Un intervento abbastanza complesso - spiega Gargiulo -. Il proiettile è infatti penetrato dalla regione orbitale, ha sfondato la parete laterale delle ossa nasali per conficcarsi nel palato». Il team di chirurghi ha tentato un primo approccio dal naso, ma si è poi dovuti intervenire direttamente dalla bocca a causa della posizione particolarmente ostica del

proiettile. Al termine dell'intervento il proiettile estratto, un calibro 9, è stato posto sotto sequestro dai carabinieri.

Per la paziente servirà almeno una settimana di convalescenza prima di poter essere dimessa. «Trattandosi di una ferita d'arma da fuoco - conclude Gargiulo - c'è sempre il rischio di infezioni, al momento non siamo in grado di escludere che possano servire ulteriori interventi nei mesi a venire».

